

ESCE LA DOMENICA

Direzione e Amministrazione Roma
L. Civalleggeri, 33 - Tel. 55-621

Settimanale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica

Un numero Centesimi 50
Ai soci il giornale è inviato gratis

Sped. in abb. postale

"Summi Pontificatus,"

La prima enciclica di Pio XII è pubblicata in un momento drammatico della storia del mondo ed è la dichiarazione serena e precisa della verità cristiana in ordine alle attuali vicende.

Ben raramente la parola della suprema autorità religiosa e morale del mondo fu così ansiosamente attesa, e raramente — pensiamo — meglio alla attesa rispose questa parola libera da ogni umana passione eppur così vicina alle esigenze di ogni uomo e di ogni popolo, altissima e così aderente alla realtà, essenzialmente religiosa e così profondamente umana.

Si è diffusa rapidamente in ogni parte del mondo, presso ogni popolo e in ogni classe sociale.

Testimonianza chiara e consolante — alla quale già ci aveva preparati il prestigio del passato Pontificato — dell'autorità che gode oggi il Papato nel mondo e insieme del profondo bisogno di ogni anima di rifarsi alla verità e all'amore, di ritrovare i valori dello spirito oltre i contrasti di interessi e le desolanti conseguenze di un materialismo invadente.

E ciò che ancora più colpisce è che questa parola per tanti attesa, con esultanza accolta benché ognuno sappia che nella violenza dei contrasti, nella passionalità dell'ora, nel fragore delle armi questa parola non può avere quasi alcuna efficacia immediata. Ognuno ha cercato in essa il conforto alla voce della propria coscienza, la riaffermazione di quelle idee che apparentemente decise, momentaneamente soprafatte, sono pure destinate a farsi valere e nelle quali l'umanità, nonostante tutto, ha fede profonda e nelle quali ripone la propria speranza di un mondo migliore.

E' per questo che il richiamo ammonente e grave ha recato tanto conforto e fu accolto quasi ovunque con una adesione piena di speranza e di gioia.

Un esame particolareggiato non è certo da farsi qui.

Pio XII, posto il Suo Pontificato sotto la protezione del S. Cuore, nel quarantesimo anno della consacrazione dell'Umanità al Cuore Divino, quasi a prendere ispirazione dall'amore per poter parlare del disordine conseguenza dell'egoismo umano, svolge due temi, cioè confuta due errori fondamentali: il ripudio della fraternità umana e la scissione del diritto umano dal diritto divino. Contro il primo errore riafferma la legge della carità e ricorda l'unità della famiglia umana, unità di origine e di fine, per natura e per redenzione. Avverte con singolare rilievo che questa unità non è uniformità esterna, ma armonia in cui ogni nazione deve sviluppare le proprie caratteristiche, tendere al proprio sviluppo e perfezione impegnando l'amore più vivo e la dedizione più fedele di ogni cittadino che ad essa appartiene.

Contro il secondo errore riafferma l'autorità di Dio dal quale ogni autorità ed ogni diritto discende e mostra alla luce di questi principi quale sia il compito dello Stato, i diritti della famiglia e della coscienza umana.

Ma più che ricordarne il contenuto vorremmo fare alcune osservazioni generali che subito scaturiscono dalla lettura dell'Enciclica.

La prima è che il Papa con questo documento che in qualche modo segna l'inizio e l'indizio del Suo Pontificato si porta subito al centro della vita del mondo attuale, accogliendone le ansie, respingendone gli errori, indicando le vie dell'ordine.

Non è la parola di un solitario banditore di dottrine distanti dalla vita, ma è il Padre che si pone con la parola e l'opera là dove la sofferenza è più viva.

Vi è una preoccupazione dei

destini del mondo che parte da moventi religiosi e da una inesauribile carità.

Se qualche fratello ha più duramente sofferto — per lui il cuore del padre è più affettuoso e sofferente. —

Altra nota da rilevarsi in questa nobilissima enciclica è il riaffermato innesto tra l'ordine soprannaturale e l'ordine naturale e il richiamo che questo su quello regge e che negato il primo l'altro è inimmisibilmente compromesso.

Questo travagliato momento storico porta una dolorosa conferma dei mali, tante volte dalla Chiesa denunciati a cui arriva la negazione dei valori religiosi e giustifica in modo nuovo ed impressionante la dottrina cristiana sulla vita sociale mentre mostra il valore umano degli insegnamenti che si traggono dal Vangelo.

E' così che ognuno ha scorto su questo insegnamento Pontificio che richiama i perenni principi cristiani una parola di salvezza di fronte ai problemi che turbano e drammatizzano l'esistenza umana.

Anche per questo riaffermato vincolo tra religione e vita in ogni suo aspetto il S. Padre può parlare a nome di tutta l'umanità credente od incredula e fare appello con singolare larghezza di visione a quanti uomini sono di buona volontà oltre quelli che appartengono al corpo della Chiesa.

Ma ciò che forse è più palese e ammirabile nell'Enciclica prima di Pio XII è la felicissima unione della testimonianza resa alla verità con singolare chiarezza e libertà e una preoccupazione cristiana di carità che unisce il Papa ad una profonda delicatissima comprensione di atteggiamenti e posizioni ad un rispetto profondo e una valutazione larghissima dell'anima di verità che è pure frammista agli errori contemporanei.

Queste brevi rilievi ci pare rispondano anche all'osservazione fatta da alcuno che sia mancata nell'attuale Enciclica la presen-

tazione di un programma di Pontificato solita a farsi nel primo solenne documento pontificio.

L'indicazione del programma c'è, e chiara ci pare.

Sarà il Pontificato che si erigerà a difesa dei diritti di Dio e dell'uomo, dell'ordine soprannaturale e dell'uomo insieme; che sarà particolarmente sensibile ad ogni problema sociale, ammonente contro ogni ingiustizia, sofferente accanto ad ogni pena.

Sarà il Pontificato della comprensione più larga e paterna e della verità immutabile. Il Pontificato che ancora una volta nella storia trarrà dal Vangelo i principi della salvezza umana; che richiamerà la vita religiosa a forme più austere ed a più chiara unità, a profondità e sacrificio perché sia fermento di innovazione in ogni campo.

Queste sembrano — attraverso l'Enciclica Summi Pontificatus — le linee dell'opera che Pio XII si propone di svolgere.

Ma due punti vogliamo ancora sottolineare e porre anzi in primo piano, due parole che ci hanno riempito di gioia: il saluto tanto affettuoso e grato alla diletta Italia e il compiacimento espresso all'Azione Cattolica.

Pio XI fu il papa della conciliazione. Pio XII vuole essere il papa che dalla conciliazione trae nuovi e più completi frutti; quello il Papa del passaggio, questo il Papa della realtà nuova. Ogni Italiano ha letto il saluto dall'Italia con commozione e fierezza, ogni cattolico ha visto nuove vie aperte ad una feconda collaborazione secondo le migliori e più antiche tradizioni Italiane.

Per l'Azione Cattolica la parola del Papa è riconoscimento e ammonimento.

L'Apostolato Laico è messo in rilievo a posto d'onore, dunque di responsabilità.

Le Sue parole avvicinate — per l'Italia e per l'Azione Cattolica — nella commossa esultanza ci richiamano a nuovo impegno e lavoro per le due idealità che sono vive sopra ogni altra nell'animo di ogni studente Cattolico.

Vorremmo essere i primi nell'accogliere, e più generosi nell'attuare l'invito che è contenuto in queste parole di saluto e di riconoscimento.

FRANCO COSTA

MISSIONI

Nell'atmosfera trepida che grava sul mondo la Chiesa ha lanciato anche quest'anno il suo appello a tutti i figli, perché pensino al loro dovere verso gli infedeli. E questo giorno, che circostanze dolorose hanno certo impedito che fosse così plenario come per il passato, è stato definito il giorno della carità e dell'amore. Invitando infatti tutti i fedeli a cooperare alla pacifica conquista del mondo infedele la Chiesa ha sentito di offrire, anche in quest'atto, un contributo alla tanto turbata pace del mondo. La luce di Cristo che i missionari portano attraverso la terra annunziando a tutte le genti l'eterna buona novella è il mezzo senza dubbio più efficace per una mutua comprensione fra i popoli. E la Chiesa ha rivolto il suo appello facendo sentire la sua voce al di là di ogni frontiera. Quale corrispondenza abbia trovato non sappiamo, ma essa vi è stata, e auguriamoci grande.

Certamente per noi, indenni da imminenti pericoli e da maggiori preoccupazioni, era più grave l'obbligo di rispondere all'appello e sostituirsi così ai fratelli che il proprio contributo non potevano dare.

Mentre ancora l'eco della grandiosa adunata missionaria perdura, un'altra solenne manifestazione riporta l'attenzione dei fedeli al vitale problema dell'espansione della fede. Il vigile Pastore di Roma, pur nell'imperversare della bufera, con paterna sollecitudine, pensa a tutte le

necessità della vita del mistico Corpo di Cristo e, nella basilica vaticana, chiama dalle varie parti del mondo dodici collaboratori. I rappresentanti di svariati popoli hanno così testimoniato in Roma la perenne pentecoste, che quotidianamente si opera nella Chiesa.

Dodici come un tempo i primi pastori, di varie razze e di diverse lingue, dinanzi al comune Padre, si son sentiti fratelli. Anch'essi sotto la cupola michelangelica si son sentiti pure legittimamente romani, della romanità di Cristo, e nella loro professione di fede hanno riaffermato l'unità indefettibile del cattolicesimo.

La Chiesa missionaria ha la fierezza di rinnovare nella persona di questi suoi dodici pastori la sudditanza a Cristo Re. Domani, finito il breve soggiorno presso il trono di Pietro, ognuno di loro tornerà alla sua lontana terra portando nell'anima un sigillo indelebile, che lo rende doppiamente padre del suo popolo. E la parola di luce e di amore che dalla cattedra di verità si bandisce per il mondo intero troverà in loro i propagatori più convinti.

Per il loro apostolato e per le loro fatiche preghiamo l'efficacia confortatrice dello Spirito.

La paterna testimonianza di sollecitudine per la Chiesa missionaria sia per noi stimolo a un più vivo interessamento alla grande Chiesa.

CARLO GASBARRI

Il compiacimento del S. Padre per gli Annali

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITA'

N. 6134

Dal Vaticano, 18 ottobre 1939

Ill.mo Signore,

Il quarto volume degli « Annali della F.U.C.I. », di cui Ella ha fatto premuroso e filiale omaggio al Santo Padre, è un altro magnifico documento del lavoro culturale delle egregie persone, che con vero intelletto d'amore e con ammirevole abnegazione consacrano la loro attività alla formazione più completa intellettuale e religiosa degli Universitari di Azione Cattolica Italiana e di un'Associazione già così tanto benemerita.

Se la scienza circonda sempre di un'aureola di rispetto e di simpatia tutti coloro che ne sono i cultori e conferisce alla loro parola una grande efficacia, è però la virtù che la rende proficua, schiudendole il campo delle più vere e belle conquiste nel segreto delle anime.

Ora i cari Universitari di Azione Cattolica sanno unire cristianamente le due cose come quelli che sono intimamente persuasi essere uno e solo il Signore della fede e della scienza.

Per questo l'Augusto Pontefice paternamente si compiace con essi e li esorta tutti a perseverare nella via così nobilmente intrapresa. In segno poi della Sua particolare benevolenza e con animo grato imparte a Lei e alla diletta F.U.C.I. una speciale Benedizione Apostolica, auspicando l'abbondanza dei celesti favori.

della Signoria Vostra Illustrissima
dev.mo

L. Card. MAGLIONE

Illustrissimo Signore
Sig. Dott. Aldo Moro
Presidente Centrale delle
Associazioni Universitarie
di Azione Cattolica Italiana
ROMA

Rinascere

Il cristiano è l'uomo che ad ogni istante rinasce. La vita stessa di ogni creatura, nell'ordine naturale, è un continuo rinnovamento, che sembra accentuarsi sempre più nel passaggio dalla materia inanimata a quella vivente; ma la vita spirituale dell'uomo rispecchia in modo ben più alto, perché cosciente, questa legge.

La storia dell'umanità gravita tutta attorno alla più singolare e misteriosa delle rinascite: quella operata dalla Redenzione. E nella vita del singolo la nascita naturale non è completa, non basta a farne un « uomo » se non è seguita dal Battesimo che lo rende membro « vivo » della Chiesa.

La Liturgia che interpreta nel modo più fedele la necessità spirituale dell'uomo, è tutta imprregnata del senso di un continuo rinnovamento: è l'inno dell'anima che sente di dover trasformare ogni sua caduta e ogni sua miseria in nuova forza di vita, di innalzamento a Dio.

Il sacerdote sulla fine della vita comincerà ancora la sua ultima Messa con quel meraviglioso... « ad Deum qui laetificat juventutem mea »; vecchio nel corpo sente tutta l'eterna giovinezza dello spirito che ad ogni istante si rinnova in Dio.

Il cristiano rinasce particolarmente ogni giorno quando alla mattina nella gioia del risveglio fisico sente il richiamo della natura allo spirito, l'invito a rinnovare l'offerta di se stesso a Dio, e così in ogni istante della giornata quando rinnova questa offerta.

Dalla morte spirituale che il peccato porta nell'anima la rinascita è stata benedetta con amore speciale dal Signore che l'ha voluta fare oggetto di un particolare Sacramento.

E il cristiano rinasce anche, e nel modo più splendido, quando muore: « ...tuis enim fidelibus, Domine, vita mutatur non tollitur ».

E quando tra gli avvenimenti che determinano le vicende della nostra vita ne appare qualcuno più importante degli altri, particolarmente decisivo, alla sensazione netta che esso lascerà nell'anima nostra un segno per tutta l'eternità si accompagna anche imperioso il desiderio di rinnovare tutto nello spirito, di riprendere dalle basi la nostra formazione spirituale per ri-

vederla interamente alla nuova luce. Si sente la speranza e la gioia di poter rinascere migliori e più forti.

La ragione di questa esigenza di un continuo risorgere va ricercata anche al di sopra dell'equilibrio continuamente rotto dalla nostra tendenza al basso e continuamente ristabilito dalla Grazia. E' forse piuttosto il riflesso nella coscienza dell'amore di Dio, il Quale crea ad ogni istante le cose e le anime comunicando loro l'essere, con una perfetta continuità, nell'atto unico che è volontà, amore e creazione ad un tempo.

Ci troviamo ora all'inizio di un nuovo anno di lavoro: possiamo considerarlo, e sentiamo che è, una nuova tappa della nostra vita: e se una serie di propositi ed un programma di rinascita in tante e tante cose si affacciano all'anima, e forse solo ci sembrano particolari banali o piccoli, cerchiamo invece di inquadrali tra gli altri valori della nostra vita, nella certezza che niente è tanto piccolo da essere trascurabile di quanto riguarda la vita dell'anima.

Così mettiamo la possibilità di un successo, di un effettivo miglioramento della vita spirituale (che altro non deve significare un nuovo anno di lavoro) nelle mani del Signore. E solo meditando queste verità possiamo e dobbiamo aver fiducia nei nostri propositi i quali umanamente, ben lo sappiamo, non hanno che il valore di un esercizio retorico.

Conosciamo il triste vuoto che hanno sempre lasciato in noi le migliori aspirazioni a rinnovarci quando volevamo calcolare solo le nostre forze. Conosciamo troppo le cadute ostinate per avere ancora delle illusioni in proposito. E molti sorridono quando ci sentono parlare di rinnovamento. Ogni giorno il mondo lo sogna questo grande destino ed ogni giorno più affonda. Così le guerre, così anche le grandi opere umane che non si rivolgono a Dio.

Ma il cristiano sa di avere in sé una sorgente di vita: l'unica che toglie la sete per sempre.

Sa che può veramente sognare ed attuare ad ogni istante una completa rinascita di tutto il suo essere, sa che può osar di sperare le cose più grandi, volere quelle che sono le più assurde per l'umanità senza Dio: la vittoria su se stesso, la pace, la gioia, la santità.

A. P.

La nostra meta

Imitadores mei estote: con questa ardita esortazione si apre il tratto della lettera ai fedeli di Filippi (III, 17-21; IV, 1-3) che vien letta nella Messa della XXIII Domenica dopo la Pentecoste. L'anno liturgico volge al termine e gli inviti alla santità della vita, che deve essere una logica conseguenza della fede in Cristo, si fanno sempre più insistenti.

Paolo unisce oggi alla parola l'esempio suo e dei suoi compagni di apostolato: osservate quelli che vivono secondo il modello che avete in noi. Sembra che egli voglia, con questi esempi di vita cristiana vissuta, far tacere quelli che allora — ed anche oggi — per scusare la loro ingnava affermavano impossibile una vita che traducesse fedelmente e con costanza l'insegnamento cristiano.

E' vero, vi son molti, ve l'ho detto tante volte (e ora velo dirò piangendo) che vivono come nemici della Croce di Cristo, aggraverà Paolo; ma il loro destino sarà terribile: la perdizione. Poiché fanno loro Dio il ventre, metton la loro gloria in quel che forma la loro vergogna, pensando solo alle cose terrene.

Ma se vi son degli uomini od anche, purtroppo, dei cristiani che han così dimenticato il loro eterno fine da piegarsi unitamente a ciò che può dare di meno nobile questa povera vita terrena, tale dolorosa esperienza della malizia umana non deve farci desiderare meno intensamente ciò che forma la vera nostra nobiltà, l'essere figlioli d'Id-dio.

E come tali la nostra vita è in Cielo: noi siamo i cittadini della celeste Gerusalemme, la Chiesa, in quella sua parte che vive ancora militante sulla terra, ma la nostra meta è il Cielo.

Ogni giorno pel cristiano dev'essere una Pasqua, un passaggio, cioè, da una vita men buona ad una più alta: rinnovare questo ricordo mentre sta per apparire, alla fine del ciclo liturgico, Cristo come giudice è particolarmente efficace.

E dal Cielo attendiamo come Salvatore il Signor nostro Gesù Cristo, il quale non soltanto, se lo avremo generosamente segui-

La risposta del DUCE all'omaggio del Congresso

Il Duce — tramite il Prefetto di Roma — ha ringraziato per il telegramma di omaggio inviato. Gli in occasione del XXII Congresso Nazionale.

to, darà alla nostra anima l'ambito premio della visione di Dio, ma trasformerà il nostro miserabile corpo, ora soggetto alla malattia, alla morte, alla corruzione, rendendolo conforme al Suo corpo glorioso. Il ritorno di Cristo come giudice sarà ancora una volta una manifestazione di potenza e di bontà, ed i figlioli d'Id-dio entreranno allora, per diritto che da Lui hanno avuto, nella pienezza della gloria.

Quella vita del Cielo, quella cittadinanza celeste alla quale oggi tendiamo, talvolta pigramente e quasi nostro malgrado, sarà allora una realtà. Realtà nostra, come è oggi stesso realtà per i nostri fratelli che ci han preceduto nel segno della fede dopo aver seguito, nella loro vita, fedelmente il Signore: realtà che dovrebbe riempirci di gioia e farci raccogliere con entusiasmo l'invito di Paolo: tenetevi saldi nel Signore.

Soltanto una fede inderogabile nelle divine promesse ed una ferma volontà di seguire, a qualunque costo, la via di Cristo, possono, con l'aiuto che da Dio ne viene, assicurarci l'eterna vita del Cielo.

GIUSEPPE CAVALLERI

S. Carlo universitario

Non di rado l'avvicinare taluni giovani universitari disillude e disgusta. Moderni Ganimedi, sembrano apparizioni nuove e delicate, venute da altre regioni per rendere migliore il mondo degli uomini. Invece, accostati anche per breve tempo, con rammarico si apprende che la soverchia preoccupazione di mostrarsi impeccabili nella società ha impedito loro di riordinare e dominare il proprio mondo interiore.

E' più doloroso ancora il sapere che quando il loro carattere dovrebbe temprarsi alle prove della vita; soprattutto della loro vita cristiana, essi non trovano rifugio nei loro cuori o nei loro pensieri. Simili a barchette senza chiglia, nelle acque poco profonde navigano bene, ma in alto mare non reggono alla violenza dell'onda.

Di tali giovani la società ben difficilmente potrà ottenere spiriti profondi che con le recenti arti e col perfezionamento delle antiche aprano nuove strade all'industria e al commercio; persone di senno che con lumi avuti dalla scienza guidino le moltitudini verso ideali più alti; scienze nobili e virili che il profumo della loro virtù spargano a rendere più buone le esistenze altrui. Quando il 2 Novembre 1552 Carlo Borromeo giunse a Pavia per il suo primo anno universitario, di spiriti giovanili, privi di autentici sentimenti profondi, ne trovò parecchi. Anzi alcuni erano addirittura perversi.

Bisogna confessare però che da piccole vanità non fu esente neppure lui. Attaccato ancora ad umani riguardi dovuti alla nobiltà della sua origine, alle comodità e all'eleganza della sua persona, voleva che tutto fosse compito intorno a sé e nei suoi abiti sia di casa che di società. E poiché tale comportamento esigeva una borsa a getto continuo, Carlo, trovandosi quasi sempre al corto, chiedeva denaro al padre — come ogni buon studente — fino a due, tre volte al mese. Ma al conte Gilberto pareva che simili richieste non giungessero, oppure sembrava non facessero presa, così che spesso il contino dovea rimanere con gli abiti sdrusciati, senza nulla e per di più con alcuni debiti. Forse non si erra affermando che la Provvidenza voleva preparare l'animo suo alla contrarietà ed alla privazione. Ed era appunto attraverso alla contrarietà e alla privazione che il giovane studente quattordicenne conquistava giorno per giorno quella robustezza di carattere e quella prudente fermezza di dominio che avrebbe formato la caratteristica di tutta la sua vita avvenire. L'ingegno aperto, soprattutto la competenza dei modi lo avevano reso amico di tutti, anche di coloro che sventatamente possedevano un cuore corrotto. Ai quali la superiorità di vita di Carlo era un continuo rimprovero. Sicché un giorno decise a soffocare quella voce che li feriva nell'intimo, introdussero nella camera del Borromeo una donna mondana con l'incarico diabolicco di corromperne la castigata libatezza.

Come già qualche secolo prima per Tommaso d'Aquino, così per Carlo Borromeo, la vittoria istantanea e precisa, fu il punto di partenza per una ascesa eccezionale che non conoscerà più soste.

Nella vita di ogni uomo c'è un istante che viene a lui con una prova e con un aiuto di Dio tale che non avranno mai più l'eguale; dalla condotta che ciascuno tiene in quell'istante, dalla decisione che ciascuno prende in quel punto dipende quasi integralmente ed irreparabilmente la direzione di tutta la vita. In quei momenti è di somma importanza di non essere soli, di sentirsi la mano e, per meglio dire, il cuore, nella mano e nel cuore d'un amico sacerdote.

Più libero dai compagni, Carlo Borromeo è maggiormente assiduo agli studi. Ma ne possiede il vero concetto: non semplice erudizione, ma scienza che dirige la vita verso il fine supremo. Così come ha cantato il Boiardo:

«...Ma non già che il saper faccia men degno (l'uomo) — anzi lo adorna come un prato il fiore: — ed è simile a un bove, a un sasso, a un legno — chi non pensa a l'eterno Creatore: — nè ben si può pensar senza dottrina — la somma maestade alta e divina...».

Le beghe della casa di Pavia non lo distolgono da una applicazione intensa e continua agli studi. Possiede una tal forza interiore che nessuna circostanza esterna vale reprimere. Riverente sempre, ma reciso, licenzia famigliari indolenti o fastidiosi. Di fronte al padre, si difende con prove irrefutabili contro chi per invidia l'ha accusato di negligenza o di trascuratezza nei suoi doveri.

Più volte è costretto ad interrompere gli studi per reggere la rocca d'Arona, quando i genitori sono a Milano, o la casa, dopo la morte del padre. Ovunque si manifesta giovane serio e di gran valore nel campo amministrativo. Per lui le difficoltà esi-

stono unicamente per essere superate, perciò dopo un periodo di esaurimento, nel quale si dedica al canto e alla musica, riprende gli studi preparatori alla Laurea nelle leggi civili e canoniche. Probabilmente Carlo fu proclamato dottore ai primi di novembre del 1559, a 21 anni, tra una folla di togati, di cavalieri, di militari. Si dice che il tempo fosse nuvoloso e l'aria oscura. Ma quando Francesco Alciato suo maestro e consigliere, incaricato del discorso di circostanza, prese a parlare, una festa di sole riempì la sala. L'oratore ebbe lo spunto per una felice improvvisazione: il sole chiaramente diceva delle virtù del laureato che, un giorno, avrebbe diffuso una gran luce in tutta la Chiesa di Dio.

La storia gli diede ragione.

Si vuol dire che la gioventù è la primavera della vita: se essa è promettente, fruttuosa sarà l'esistenza. Ed è vero. Per questo il grande Leonardo ammonisce: «Acquista cosa nella tua gioventù che ristori il danno della tua vecchiezza». E sembra che anch'Egli abbia ragione.

CARLO MAINO

Religione e Cultura universitaria

Tra le esigenze più largamente manifestate dello studente universitario vi è quella di sviluppare gradualmente la propria cultura religiosa, per adeguarla alla vita intellettuale di universitario. Particolarmente vivo e sentito questo desiderio nell'ambito di quelle Facoltà che rendono più espliciti i punti di contatto tra cultura religiosa e cultura universitaria: normalmente nella facoltà di lettere e di diritto. Meno consapevole invece nelle Facoltà così dette scientifiche, le quali per il loro aspetto più tecnico sembrano a prima vista rendere meno urgente l'ampiamento della cultura religiosa; ma che, per contro, ne risentono la necessità in ordine a determinati temi di carattere specifico, e comunque come complemento della cultura universitaria.

Ma ancora la preparazione antecedente del giovane, la sua maturità spirituale, il suo desiderio di sapere, l'ambiente di persone che frequentano, infine l'intensità medesima e la consapevolezza della sua vita spirituale e religiosa, sono elementi che impongono tutti il problema dei rapporti tra la cultura universitaria e quella religiosa.

Ed è facile infatti per ciascuno di ritrovare nella propria esperienza segni chiari di una desiderata maggiore conoscenza della dottrina religiosa agli inizi della vita universitaria.

Talvolta è dallo studio stesso che nasce il desiderio di una maggiore consapevolezza religiosa. E' l'approfondimento di questioni che interessano direttamente da un punto di vista universitario che contribuisce talvolta ad innalzare il tono della cultura religiosa, ad ampliare questa, facendo avvertire più immediatamente i rapporti tra religione e cultura universitaria.

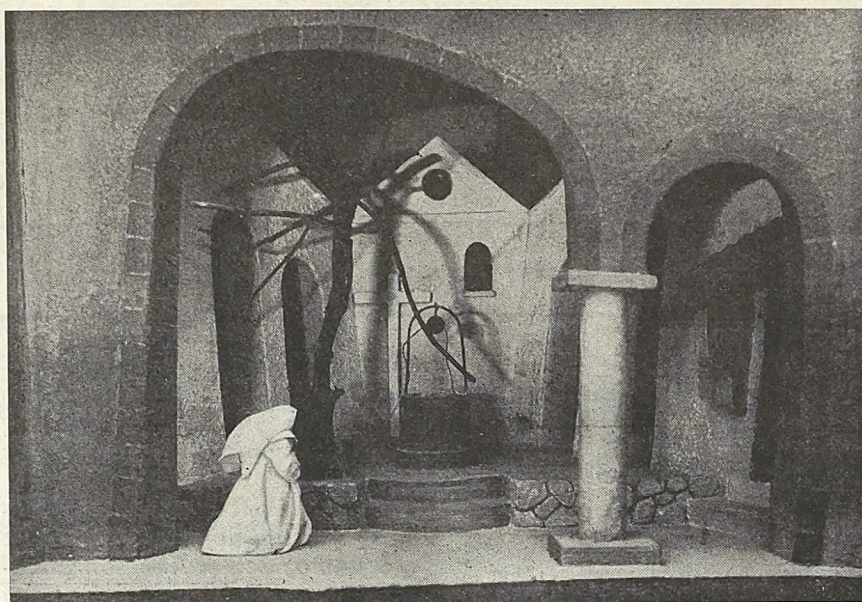
E' invece la vita che fa comprendere questo. La cultura universitaria infatti, mentre aumenta le possibilità teoriche del sapere, pure, di per se stessa, determina nella vita, che si sviluppa con maggior luce e con maggiore forza, l'esigenza di una fede illuminata e insieme ricca di opere. E per questo suo nascere appunto dalla vita, la cultura religiosa ha da essere cultura viva, non solo incremento della conoscenza di Dio, ma qualcosa che tende a rendere più generoso il servizio di Lui. Se vi è una cultura vitale per eccellenza è proprio la cultura religiosa. La quale aumenta nell'intelligenza la chiarezza dei motivi per cui si deve vivere, indica con maggiore ampiezza i rapporti che questi hanno col sapere umano, illustra l'armonia del pensiero con la vita, della fede con la carità.

E' infine lo stesso carattere dello studente universitario, che conduce spontaneamente ad un adeguamento della cultura religiosa a quella universitaria.

Egli che aspira ad una maggiore ricchezza di pensiero, a più ampi orizzonti di studio, che siano un compenso alle restrizioni che l'Università gli impone come specializzazione, sa di poter ritrovare tutto questo in una cultura religiosa più larga e più profonda, che permetta alla sua vita spirituale medesima di porre più salde radici.

Lo sforzo che lo studente universitario, agli inizi del suo cammino, dovrà compiere per entrare in questo ordine di idee, troverà la più alta ricompensa, quando egli avvertirà che il suo studio lo conduce a Dio, e che la conoscenza di Lui e la carità di Lui sono il più alto suggello della sua stessa fatica di studente.

Lo stesso modo con cui l'universitario conduce il suo studio religioso, modo che riflette le caratteristiche proprie della sua personalità, mi pare degno di nota. Egli ama scorgere la verità nelle sue origini e nelle sue vette più alte — ama considerarla in tutta la sua ampiezza — ama sentirla legata alla sua vita. Non si ferma, generalmente, soltanto ai motivi di carattere apologetico, alle singole, particolari obiezioni. Se queste gli si presentano — ne domanda le soluzioni. Ma queste s'inquadrano tanto meglio, se egli non si accontenta di porre in rilievo una verità particolare, ma tutte queste integra nell'edificio della verità totale.



Mostra degli Istituti d'Arte

“SUOR ANGELICA”

Scenografia dell'Accademia di Roma

Infatti la vita universitaria lo mette a contatto con correnti di pensiero e di vita spesso contrarie al suo modo cristiano di vedere e di vivere e gli impone con ciò il dovere di compiere questo lavoro di adeguazione. La vita di fede è progressiva: non può essere vita di riposo, di quiete, di facili accontentamenti. Vi è una lotta per la fede. E se lo studente universitario vuole riuscire in essa vittorioso, dovrà saper essere costantemente preparato nella vita dell'intelligenza, rendendosi conto in tempo che la sua vocazione allo studio richiede da lui approfondimento religioso sin dall'inizio.

Fino a che punto soddisfano queste esigenze di cultura religiosa i Corsi che la Fuci quotidianamente, ansiosa della vita cristiana dell'Università, pone a disposizione di coloro che frequentano quest'ultima? E' certo che essi cercano opportunamente di presentare in forma attraente, esatta, viva e aderente ai problemi della vita, la dottrina religiosa. Sicché essi presentano già per tutti, in qualche modo, una soddisfazione della esigenza di far crescere adeguatamente ai nuovi impegni della vita universitaria la formazione intellettuale in ordine alla religione, mentre la rendono presente anche a coloro che sono meno vigili e attenti. Lo studente universitario non ascolta più queste lezioni con la stessa mentalità che aveva nelle scuole medie. Il centro dei suoi interessi si è innalzato; ma soprattutto egli comprende, o giunge lentamente a comprendere, che il Corso di Religione non è tutto, ma soltanto una parte del compito che gli spetta. Poiché esso mentre viene incontro alle sue esigenze di cultura religiosa, talora meglio di quanto non potrebbe essere fatto con la lettura di un libro, richiede d'al-

tra parte una viva e intelligente cooperazione di spirito e di volontà.

Perciò il lavoro personale di approfondimento della verità nei suoi rapporti con Dio non è meno urgentemente suscitato e richiesto, e tende a rendere permanente il frutto dei Corsi di religione.

Il vincolo di amichevole cameratismo che lega fra loro gli studenti universitari dà uno sbocco naturale a questo lavoro di approfondimento intellettuale della vita religiosa: l'apostolato fra i compagni. Rendersi conto di ciò significherebbe per lo studente aver compreso il valore e il significato della propria vocazione universitaria di studente cattolico. Lavorare in questo orientamento vorrà dire sapersi servire a questo scopo di ogni favorevole occasione.

Ma soprattutto studiare con passione per conoscere Dio sarà già un'espressione di quella testimonianza intelligente e consapevole che Cristo ha domandato ad ogni credente nella sua dottrina. Così la stessa cultura universitaria non sarà vana e sterile, ma fermento di vita spirituale. Di quella vita che da Dio ha origine e a Dio ritorna. Che è coscienza e carità nel tempo, per divenire visione e carità in una vita più alta.

LUIGI PELLOUX

L'opuscolo con gli schemi per il Corso di Religione

Tra giorni sarà spedito a tutte le Associazioni che ne hanno fatto richiesta, l'opuscolo contenente gli schemi dettati da Don Giuseppe Siri, del corso di religione per il corrente Anno Accademico sul tema «Grazia e Morale». Precede gli schemi la seguente introduzione:

Questo studio sulla grazia e sulla morale è dominato da un forte concetto: nella vita morale non tutta la parte è dell'uomo. V'ha una parte che è di Dio: appunto la Grazia; v'ha una parte che è dell'uomo: la sua libera cooperazione. Anche qui come in Gesù Cristo, come nella Chiesa, come nei Sacramenti; elemento umano ed elemento divino.

E' il grande riflesso dell'Incarnazione del Signore!

Il criterio dello studio — quanto glielo permette il fastidio della brevità nel molto e il tono di sintesi — è quello di mostrare: che l'idea morale non si restringe in una coartazione di umanità, ma respira in un orizzonte dai vividi riflessi della divinità (ordine soprannaturale); che la morale di Gesù non è umiliazione, bensì fierezza e libertà di spirito, propria dei Figli di Dio; che ancora la stessa morale potenzia tutti i valori umani, e non ristagna nella quiete, sibbene nella passione del movimento verso le altezze; che insomma nelle leggi di Gesù l'uomo non si curva servo, ma si erige sovrano.

Documentazione

Annali della FVCI

Vol. IV

a cura di Scaglia e Pasquali

L. 12

Mostra degli Istituti d'Arte

Essendo già stato scritto molto, sull'argomento, non vorrei ripetere cose già dette altrove; mi limito quindi a qualche semplice pensiero, a riguardo.

Il compito della Mostra è stato definito da S. E. Bottai: «...fornire una rassegna delle attività esercitate nel tirocinio scolastico dai nostri giovani...»; basterebbe dunque, soltanto l'intenzione di far conoscere agli italiani, che cosa siano gli Istituti d'istruzione artistica, per mettere in vivida luce, tutti i propugnatori, tutti gli organizzatori di questa esposizione.

E' doloroso, ma purtroppo vero: oggi una percentuale fortissima d'italiani, qualsiasi sia il ceto, la cultura e la posizione sociale, ignora che cosa sia un Istituto Artistico, non sa quale sia la preparazione di un artista e quindi dice a riguardo un'infinità di cose sbagliate e sbagliatissime, critica e condanna, non accorgendosi che chi, in fondo, ci viene a rimettere è la sua personalità.

E' nell'umana natura ergersi, troppo spesso, a profondi conoscitori di ogni cosa, anche quando non se ne sa nulla; però, nel campo dell'arte, sembra che questa particolarità solleciti in modo speciale, perché chiunque, con cui si parli, si dimostra in grado di definire, giudicare, consigliare, in proposito, come se non si fosse interessato d'altro.

Sarebbe bene, perciò, che questa folla appassionata, i cultori di cose artistiche che corrono a vedere una Quadriennale, una Biennale di Venezia, col puro scopo di poterlo andare a raccontare, con l'ineffabile spirito di fare della polemica, non trascurassero una Mostra d'Istruzione Artistica, non fosse altro che per un principio di coerenza. Perché non si può ammettere che esistano degli individui, che vantino una cultura artistica, se poi non ne hanno le basi: non tendenza artistica se di quest'arte e di questa tendenza non se ne conoscono le origini; non si può penetrare nell'essenza di un'arte, se di quest'arte non se ne sono analizzati gli elementi generatori.

Non importa se in questa Mostra esistono degli angoli morti, perché da per tutto c'è la parte scadente; non interessa se in queste sale, a volte, si trova un po' forte l'accademismo, con dominio della personalità del maestro, sull'individualità dell'allievo, perché gli Istituti d'arte, non vogliono essere un babilismo di tendenze artistiche, bensì un organico inculcamento di elementi necessari a poter fare dell'arte; ma quello che conta è il vedere come si lavora, che cosa si fa, come ci si prepara in un'istituto artistico.

Artista si nasce, non si diventa e come per tutte le cose nate se si vuole che arrivino a poter produrre è necessario dare loro e dare nel miglior modo possibile, così per l'artista: se si vuole che possa fare dell'arte è necessario aprirgli il campo delle varie conquiste raggiunte, bisogna aiutarlo ad incidere sviluppando ciò che in lui è latente, completando la sua personalità. E questo vien fatto in quegli Istituti d'arte, che molti pochi conoscono, ma che tanto vibrano nel tormento angoscioso della ricerca della bellezza.

La Mostra è riuscita pienamente: tutta l'Arte, nelle sue varie manifestazioni vi è degnamente rappresentata, con opere numerosissime e razionalmente distribuite; ovunque v'è un complesso soddisfacente di robuste personalità nascenti, di giovani «che ci sanno fare».

La Mostra non poteva capitare in un momento più propizio, alla vigilia cioè, dell'applicazione della Carta della Scuola, che tanto promette al campo artistico: i pregi e i difetti di produzione e di sistemi, rivelati dall'esposizione, serviranno a costituire un punto di riferimento per l'eminente riforma.

L'Arte Italiana, rincorata e fortificata alle radici, non potrà tardare oltre a riprendere il luminoso cammino, ricco come mai quello di alcuno, di glorie e di trionfi.

VITTORIO DONDONA



Giovanni Cavalleri - DISEGNO

PER LE MATRICOLE

La facoltà d'Ingegneria

La professione dell'Ingegnere a me pare, la più bella fra tutte le professioni dell'epoca nostra.

Dall'attività dell'Ingegnere dipendono le più importanti, le più attraenti, le più audaci manifestazioni della civiltà moderna.

Deve egli essere insieme uno scienziato e un artista.

Deve conoscere le leggi della natura, per soggiogare, disciplinare e utilizzare le forze e le energie naturali. Ma deve essere ancora un artista perché in tutte le creazioni dell'ingegneria è dato all'intuizione e al senso del bello grande campo di applicazione.

La grande virtù dell'Ingegnere deve essere questa: saper partire dalla formulazione rigorosa dei problemi per giungere, attraverso sensate semplificazioni, alle soluzioni pratiche. Ecco perché occorre una profonda preparazione scientifica, accompagnata da equilibrio, buon senso, intuito, sentimento del bello.

Se l'opera di progettista che l'Ingegnere compie nella prima fase del suo lavoro è insieme ardua e attraente, non meno ardua e attraente è quella del Direttore della esecuzione dell'opera.

In questa fase l'Ingegnere deve sapere ben comprendere il progetto non solo, ma deve saperlo completare nei particolari ed eventualmente correggere; occorre quindi anche per quest'opera preparazione scientifica, intuito e doti organizzative.

Si tratta di realizzare l'opera nel modo migliore e con la minima spesa.

Ecco che l'Ingegnere deve sapere utilizzare uomini e cose, energie e mezzi finanziari.

Chi collauda poi deve essere insieme esperto progettista ed esperto esecutore.

Il quarto modo di esplicazione dell'attività dell'Ingegnere è quello che assorbe il maggior numero di « Tecnici ».

Gli impianti creati, i mezzi di trasporto predisposti, debbono essere esercitati, cioè debbono funzionare per raggiungere lo scopo per il quale sono stati creati. L'esecuzione esige un insieme di attività nell'esercizio delle quali l'Ingegnere funziona come organizzatore, e come amministratore. E' nell'esercizio di servizi e d'impianti che si esigono dall'Ingegnere conoscenze non solo strettamente tecniche, ma anche economiche, finanziarie, giuridiche.

Può la scuola preparare un individuo capace di rispondere a tutti i problemi che si è cercato di indicare?

Non vi è questa possibilità.

Non esiste l'Ingegnere capace di svolgere tutte le attività dell'Ingegneria: non esiste l'Ingegnere enciclopedico.

E' necessaria la specializzazione.

Ecco perché nelle nostre università e nei nostri Politecnici si danno vari tipi di lauree e così: laurea in Ingegneria Civile, edile, trasporti, idraulica, in Ingegneria Industriale, in Architettura, in Ingegneria navale e meccanica; in Ingegneria aeronautica; in Ingegneria mineraria.

Ma poiché tutti gli Ingegneri hanno bisogno in egual grado della preparazione scientifica l'ordinamento degli studi di Ingegneria prevede un biennio di studi propedeutici comune a tutte le specialità e un triennio di applicazione con ordinamenti diversi a seconda delle specialità.

Nel biennio, che viene svolto presso la facoltà e presso i Politecnici l'allievo ingegnere studia essenzialmente matematica e fisica.

« A che serve tutto ciò? »

« Per fare l'Ingegnere occorre »

Una rivelazione

MAURIZIO ZUNDEL

IL POEMA DELLA SACRA LITURGIA

L. 15

conoscere la pratica. Questi studi costituiscono un perditempo. Chi ripete — e sono molti — questa enormità non avvede che non si possono affrontare i problemi dell'Ingegneria se non si ha un'ottima preparazione matematica.

Nel triennio di applicazione dopo un anno in cui le materie d'insegnamento sono quasi tutte comuni alle varie specialità, s'inizia la specializzazione vera che ha un logico proseguimento nella specializzazione dopo la laurea.

Ai giovani, che iniziano ora i loro studi universitari, intraprendendo il difficile cammino dell'Ingegnere, porgo il mio augurio e il mio saluto.

Tengano essi sempre presente la nobiltà dei loro studi, la grande importanza sociale e quindi morale della loro opera, e si guardino dal disdegnare i più elevati studi teorici, perché sono questi che conferiscono loro il titolo di nobiltà, che li distingue dal tecnico modesto semi empirico, e li mette in grado di affrontare i più affascinanti problemi della civiltà moderna.

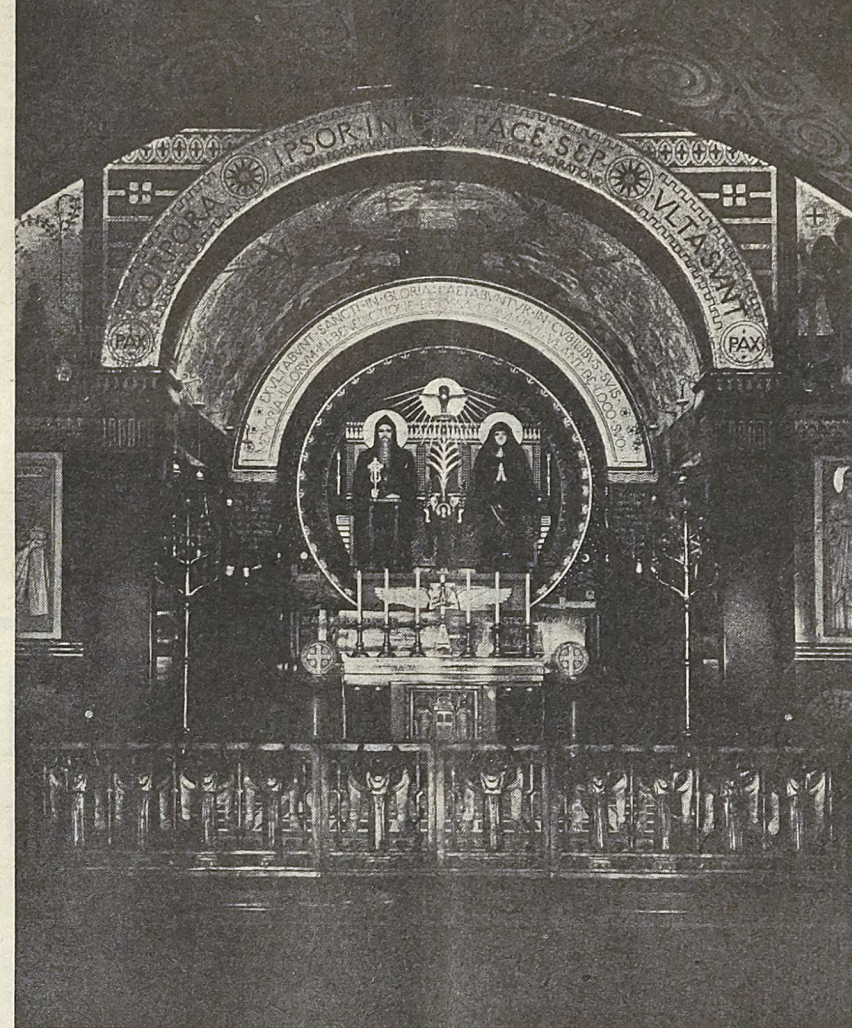
FELICE CORINI

della R. Università di Genova

Economia e Commercio

La facoltà di economia e commercio è quella che ha minori tradizioni, essendo la più giovane. E' forse per questo che la sua fisionomia non è ben definita e varia assai da città a città. Da Genova a Milano, da Venezia a Trieste, da Napoli a Roma, non mutano soltanto i professori e, con essi, i metodi e i programmi; muta addirittura l'indirizzo della facoltà; si respira una maggiore o minore serietà di studio e d'orientamento; muta, in una parola, il clima in cui lo studente per quattro anni vive e lavora (o vegeta).

Comunque alcuni caratteri generali sono facilmente riscontrabili. Soprattutto questo: prevalgono le materie economiche e, accanto ad esse, l'indirizzo positivo, spesso matematico, delle dottrine sociali. Si può dire che, mentre lo studente di legge è portato a moltiplicare i ragionamenti e le disquisizioni sulla realtà della vita — e non tanto sulla realtà in atto, quanto sulla realtà possibile — lo studente di commercio è instradato a constatare una enorme quantità di fatti, a cercare delle uniformità nel loro dispiegarsi, a comprenderne le effettive o presunte leggi. Leggi: tanto il giurista che il commercialista — o, meglio detto, l'economista — si trovano di fronte a queste eterne dee, che già Platone venerava in uno dei suoi migliori dialoghi. Ma si tratta di dee abitanti in diversi Olimpi. Le leggi del giurista — e non è male parlarne qui, perché anche nella facoltà di commercio si fanno oggetto di studio, particolarmente negli esami del primo anno — le leggi del giurista dunque sono normative, cioè rappresentano delle norme che l'autorità (Dio, la natura, la Chiesa, lo Stato) pone all'uomo; e l'uomo può accettarle o meno, può rispettarle, conformandosi ad esse, e anche trascurarle e violarle. Perciò la legge studia anche il modo di costringere gli uomini all'osservanza delle norme, e, ciò facendo, lavora su di una materia quanto mai difficile, lavora sulle volontà, sulle psiche umane su ciò che di più vario e meno catalogabile conosce questo nostro mondo. Le leggi invece che il commercialista studia in matematica, in merceologia, nella stessa statistica, sono tutt'altra cosa: sono leggi descrittive, dello stesso tipo di quelle apprese sui banchi del liceo nello studio della fisica e delle scienze naturali. Sono leggi naturali che spiegano un ordine di cose esistente e a cui l'uomo cerca di adattarsi nel miglior modo possibile, ma che non può modificare.



Abbazia di Monte Cassino - LA CRIPTA

Economia e Commercio

Due tipi di idee, due olimpi contrapposti: e di qui due mentalità che soltanto negli ingegni prediletti da Dio si compongono in armonia, mentre il più delle volte si urtano in un contrasto pericoloso. Pericoloso: perché da una parte la mentalità giuridica tende a idealizzare e deformare l'ordine naturale della vita umana; d'altro lato la mentalità matematica o naturalistica tende a misconoscere i valori assoluti dello spirito umano, a dimenticarne la libertà, riducendo l'uomo alla stregua di un oggetto da laboratorio.

Fra le due dee, fra le due mentalità, lo studente di economia e commercio si dibatte senza saper trovare un equilibrio, e porta spesso sulle sue povere spalle, tutto il peso delle diatribe e delle lotte che, più in alto, vanno combattendo i suoi professori, i professori di economia, divisi in mille teorie, in mille tendenze e scuole alla ricerca di un *ubi consistam* fra il naturalismo economico e l'economismo normativo.

Il risultato più comune di tutto questo è che lo studente di commercio s'infischia di metodi, di professori e di problemi, e studia le dispense, in vista dell'esame con indifferenza ed incertezza.

Siccome lo scopo di questo articolo non è prospettare delle riforme universitarie, ma offrire degli spunti di riflessione alle matricole di commercio, io mi auguro che il sin qui detto incoraggi le matricole a cercare, fin dai primi giorni della vita universitaria, un aiuto, un appoggio per le loro difficoltà, per il loro inevitabile smarrimento: la Fuci saprà dare quest'aiuto e quest'appoggio, mediante la sua educazione unitaria, la sua tipica formazione di equilibrio, la completezza del suo insegnamento, che è l'insegnamento della Chiesa, l'insegnamento di Gesù.

Può sembrare, a tutta prima, che il pensiero cristiano non abbia punti di contatto con gli studi economici e commerciali, intendendosi questi come studi tecnici. Ma da un lato va notato che l'economia non è tecnica: inserita nelle altre scienze sociali, essa si presta in mille modi a riferimenti di carattere morale; d'altro lato per quella parte in cui gli studi commerciali sono effettivamente tecnici (merceologia, lingue ecc.) possono e devono egualmente essere spiritualizzati, sia tenendo di vista lo scopo a cui convergono tali strumenti tecnici, sia individuando in ogni nozione il punto d'inserimento nella mirabile e divina armonia del creato. L'esempio, ripetuto un tempo fino alla noia, del naturalista che scorge la mano di Dio nel petalo d'un fiore, si può applicare a tutte le nozioni umane e può estendersi dalle scienze naturali alla chimica, alla grammatica, e tanto più alle discipline umane e sociali.

In quest'opera — non certo facile — di valorizzazione spirituale dei propri studi, il commercialista troverà un aiuto nei gruppi di studio fucini; mentre le lezioni di religione, la vita collettiva di pietà e la stessa amicitia fucina, col suo spirito e il suo tono, lo aiuteranno a coltivare con perseveranza quella educazione unitaria dello spirito che nessuna scienza particolare, e nessuna facoltà in ispecie, sono capaci di dare.

PAOLO EMILIO TAVIANI

Tra i Libri

PIERO BARGELLINI, *Città di Pittori*. Vallecchi, 1939.

Città di Pittori è la Firenze del '300, culla della pittura italiana. Sono rievocati i maggiori esponenti da Cimabue a Giotto a Masaccio. E' dunque questo un libro di storia dell'arte? di critica? ovvero un'opera letteraria, semplicemente narrativa? *Città di Pittori* è l'uno e l'altro. Piero Bargellini come già si rivelò in *Fra Diavolo* e specialmente in *S. Bernardino da Siena* possiede il dono di rivivere intimamente i tempi passati pur senza alterarli colla fantasia, e mentre si mantiene fedele ai metodi e ai risultati della critica sa elevare la sua narrazione ad opera d'arte. I personaggi da lui rievocati sembrano figure note e familiari e acquistano una profonda umanità: dal drammatico Masaccio all'umoristico e triste Buffalmacco.

Questo studio sui pittori trecenteschi è animato dalla predilezione dell'autore per la pittura: sono studiati nel passato problemi artistici che sono vivi tuttora e che danno — come nota il B. stesso — sapore di attualità. Il libro è corredato di sufficiente bibliografia e porta contributi di idee originali, particolarmente su Giotto e Cimabue.

A. D. SERTILLANGES O. P. *Doveri Morcelliana* 1939, L. 10.

E' veramente conclusivo quest'ultimo dei tre volumetti di meditazioni di P. Sertillanges; e chi è portato a ripensare non le verità teologiche ma la sua vita di ogni giorno dirà anche che è il più concreto dei tre. Non si differenzia per nulla dagli altri due (anche in questo sono troppo numerose e talvolta pesanti le citazioni) sia nello stile che nella trattazione. In più mi pare ci sia il pensiero costante dell'A. di far vedere che la vita quotidiana, e i piccoli e grandi suoi doveri, possono essere vissuti cristianamente, e non è ciò privilegio di pochi, ma condizione anzi per ben compiere e intimamente vivere ogni cosa. Molte pagine sono dedicate all'umiltà e alla carità; se esse hanno un senso anche prese di per sé ne acquistano di più grande allorché l'A. porta la sua meditazione sul lavoro, sul dovere di stato, sulle insidie della rettitudine dove finalmente si può capire il posto reale e l'apporto magnifico che danno alla vita di ognuno sia umiltà sia carità. E un altro sforzo ancora si nota nel P. Sertillanges: quello di far sentire la vita cristiana come la quotidiana vita naturale che sia permeata dall'amore; anche il peccato, anche la convenzione hanno il loro posto e il loro significato; niente può andar perduto di questa vita: ogni esperienza ha un suo significato. E' un libro che aiuta molto a vedere tutte le cose, piccole e grandi, vistose ed intime, della nostra vita e della nostra anima sotto la vera loro luce.

f. d. a.

Il concorso per la Borsa di Studio "Mons. Pini", prorogato

Il Comitato Amministratore della Borsa di Studio Mons. Pini, in considerazione che gli attuali momenti trattengono sotto le armi un rilevante numero di giovani recentemente laureati ha prorogato la scadenza del termine per la presentazione delle domande e dei titoli, a tutto il 30 novembre 1939-XVIII. L'importo della borsa di studio per l'anno accademico 1939-1940 è di lire tremila. Come è noto la borsa è istituita per aiutare i giovani laureati avviati alla carriera accademica.

Richieste di informazioni e domande presso la Segreteria del Comitato in Milano, via Cosimo del Fante, 8.

L'Arte moderna e il Barocco

Il Barocco aveva levato alle scuole Toscane la supremazia per darla invece alle scuole Venete, ne è conseguenza il maggior valore dato al colore rispetto al disegno, le forme eminentemente coloristiche, e direi goffe, su uno schema molto semplice, l'abbandono della linea retta per la curva, il tutto che si risolve, alcune volte, in un lavoro di miniatura. Questa specie di decadenza in arte attendeva una restaurazione che s'iniziò con le diverse correnti moderne.

La prima corrente, in ordine di tempo, è il neo-classicismo. Si erano avuti i primi sintomi di uno sforzo per riportare l'arte a forme pre-barocche durante la Rivoluzione e l'Impero, il merito però è dei nostri grandi Canova e Piranesi, veneti, ma che lavorarono in gran parte a Roma. Ispirandosi alle forme classiche, di cui Roma abbonda, nella loro opera tentarono sempre più uno sforzo per imitare l'arte romana, ellenica, ellenistica, l'arte classica in generale.

Il Canova nel Tempio di Posagno fa un'opera di perfetta imitazione ellenica: l'ispirazione è dal Pantheon e da un Tempio greco e per le dimensioni si serve di Vitruvio; nella scultura torna completamente alle forme ellenistiche: la Venere vincitrice, il Teseo, i pugili del cortile del Belvedere sono tutte opere di concezione classica. La Pietà in S. Carlo a Milano del Marchesi ritorna allo schema piramidale del Romanico e Gotico, ma nelle forme è classica. I caratteri essenziali del neo-classicismo si possono quindi riassumere in: ritorno all'arte classica, maggior valore dato al disegno, maggior ricchezza nella linea, maggior purezza di forme. Da questo atteggiamento di imitazione delle forme si passò ben presto ad un atteggiamento di copia: mentre Canova traeva l'ispirazione da opere già esistenti e le fondeva in un tutt'uno con il suo genio altri, tra cui Pio Piacentini, Koch, Sacconi in architettura prendevano una cosa qua ed una là per i loro fabbricati assorbendo dalle diverse epoche a seconda del loro gusto. Lo stesso avviene per la pittura e per la scultura. Questo atteggiamento eclettico si è affermato nell'Ottocento ed ancora oggi ha dei sostenitori. Que-

sto ritorno all'antico chiese una reazione. La prima, da cui vengono le altre, è il romanticismo, che ha diversi aspetti dati dai diversi autori: noi il romanticismo lo possiamo dividere in tre grandi correnti:

1) Romanticismo cristiano: fanno capo a Overbeck, ai Nazareni tedeschi, ai Puristi italiani (Bianchini, Mussini) ai quali si deve la rinascita del culto dei primitivi: rinascita che si sviluppò principalmente in Inghilterra con il Preraffaellismo.

2) Romanticismo ad indirizzo storico (Ingres, Induno ed altri) autori del quadro storico, allora di moda (metà secolo XIX) legati ancora al classicismo, ma intenti ad una maggiore emotività espressiva frutto di una sensibilità tipicamente romantica.

3) Gruppo del romanticismo fantastico rappresentato da Delacroix, Morelli, etc.

Ben presto però le correnti si moltiplicano, le scuole si avvicinano a tal punto che è difficile rintracciarle.

Il romanticismo si evolve nel verismo in modo che questo sia quasi una filiazione di quello: esso porta ad un grado sempre più esasperato il senso della vita moderna reale, sacrificando, a nome della realtà, ogni fantasia. Nel movimento veristico si deve distinguere la cruda fotografia da un senso artistico ispirato alla pura ed austera poesia della natura, ed in questo fremente una sensibilità nuova ed una emozione nei rapporti tra l'uomo e l'ambiente.

Il realismo ebbe accanto ad una prosa una poesia tutta propria, specialmente si rileva negli scritti dei nostri artisti (Morelli, Costa, Signorini ed altri) soprattutto la poesia del colore esaltata dai nostri macchiaioli e divisionisti (in modo diverso dagli impressionisti francesi) giunse ad un altissimo valore espressivo. Ciò si ha fino al momento in cui neo-impressionisti con una nuova reazione ridanno alla forma il dominio sul colore.

Una lotta tra le diverse correnti artistiche si ha fino ai primi anni del secolo XX: in Italia dal 1910-13 si afferma una nuova scuola venuta dalla Germania: si torna perfettamente all'antico, finisce la personalità dell'artista e come nei maestri Comacini nel Peromanico e i Vassalletto e Cosmati nel Romanico, si distingue solo la scuola; come forma si ritorna alle forme bizantineggianti. Esaminando, ad esempio, la Crypta di Montecassino, unico ma importante esempio della scuola Beuronese — tale è il nome della scuola, in Italia — si nota una lunga teoria di santi che attraverso il coro si avvia verso l'abside ove troneggiano i SS. Benedetto e Scolastica.

Questi santi sono tutti stilizzati, tutti uguali, tutti inespressivi, compiono tutti lo stesso movimento, riprendono cioè il valore decorativo e simbolico delle teorie dei santi in Santo Apollinare Nuovo a Ravenna (VI secolo). Il soffitto è tutto a mosaico a fondo oro con pochi simboli, la volta dell'abside ha un albero stilizzato rappresentante la diffusione della Chiesa secondo la parabola del granello di senapa, con i simboli degli Evangelisti stilizzati.

Da questa opera, secondo me, si sono iniziate le scuole contemporanee di arte figurativa, che hanno tutte in comune una certa stilizzazione di forma, una certa espressione a modo loro. Quella che oggi chiamiamo arte 900 non è altro, secondo me, se non un verismo accoppiato con Beuronese.

Per quanto riguarda la pittura nelle più recenti versioni si è voluto dare una forma geometrica a tutte le cose: buona per se stessa, ma male realizzata, in altre teorie si è voluto andare contro la legge sacra da millenni della statica nelle arti figurative e dette teorie sono subito cadute.

Oggi l'arte si trova in un periodo d'evoluzione e non si sa quale piega potrà prendere. Auguriamoci che migliori.

FRANCESCO DE VINCENTIIS

I lavori del Consiglio Superiore

Nei giorni 4 e 5 novembre si è riunito a Roma il Consiglio Superiore. Erano presenti l'Assistente Centrale Mons. Anichini, i Vice Assistenti Don Costa e Don Guano, il Presidente Centrale Moro, i Consiglieri Milani e Bertoli, la Presidente delle Università Sig. na Carazzolo, le Consigliere Penco, Fogolari, Zoli, Accardi, il Condirettore di « Azione Fucina » Andreotti, il Segretario del Consiglio Superiore Bachelet.

Dopo una valutazione generale del lavoro compiuto nell'anno trascorso e del Congresso di Roma vengono discussi alcuni problemi particolari.

Riguardo al tesseramento, date le aumentate spese del giornale, viene deciso di elevare il prezzo della tessera da L. 10 a L. 12 a cominciare dal corrente anno accademico 1939-40. Ad ogni fucino verrà però inviato gratuitamente l'opuscolo sulle attività culturali.

Viene inoltre decisa la compilazione di uno schedario ordinato per facoltà degli iscritti e la raccolta di alcuni dati statistici di particolare utilità alla Presidenza Centrale.

Il Consiglio passa quindi a trattare del problema dei nuovi soci anche in connessione alle esigenze di una più larga penetrazione nell'ambiente universitario. Si insiste sulla necessità di rendere più attivi i rapporti con le altre organizzazioni a fine religioso. Il Consiglio prende poi in particolare esame la situazione dei Pensionati Universitari femminili.

Quanto al materiale di propaganda si propone che venga curato un foglio o un opuscolo destinato indistintamente a tutti gli studenti del primo anno che all'inizio della vita universitaria serva loro come un richiamo morale e religioso. Quanto alle matricole che intendono iscriversi alle nostre Associazioni si insiste perché venga ad essi parlato in adunanze speciali della vita universitaria, del carattere e degli scopi della Fuci.

Riguardo alla formazione dei dirigenti si insiste perché vengano curate ove è possibile delle giornate regionali a carattere formativo, cui partecipino presidenti e reggenti di città vicine con i loro più attivi collaboratori. Nella Settimana di Studio alcune adunanze e meditazioni avranno un carattere nettamente formativo per i dirigenti. Circa le attività culturali si raccomanda di curare particolarmente, all'inizio dell'anno, alcune lezioni di orientamento per lo studio di facoltà e di introduzione ai gruppi di studio; di promuovere per gli studenti degli ultimi anni lezioni speciali circa l'impostazione della vita professionale e su problemi professionali particolari; di chiudere alla fine dell'anno l'attività culturale in una adunanza conclusiva che riassume i risultati dei diversi gruppi di studio della stessa facoltà e possibilmente anche di più facoltà insieme.

Si insiste soprattutto su la necessità che il corso di religione venga seguito più intensamente e attivamente dai soci. A tale scopo verrà quest'anno di nuovo bandito un Concorso Nazionale.

Vengono quindi nominati, come l'anno passato, tre consultori per ogni facoltà. Si raccomanda ai Consiglieri di Zona e ai Segretari Centrali per la cultura di promuovere la collaborazione tra i Consultori e le Associazioni. Si recano alcune innovazioni al funzionamento dei Consultori stessi.

Si stabilisce che tutti e tre i Consultori seguano, ciascuno dal suo punto di vista, le correnti del pensiero interessanti la dottrina cristiana che si manifestano nell'Università e che insieme procedano alla scelta dei temi di studio per l'anno successivo.

In particolare il Consultore docente avrà il compito d'impostare e dirigere il lavoro culturale sul piano nazionale, soprattutto mediante la direzione effettiva delle adunanze di facoltà, della Settimana di studio, del Convegno e del Congresso.

Circa l'assistenza religiosa all'Università vengono proposte, oltre i corsi di filosofia e di religione che già vengono tenuti con successo in alcuni atenei, delle lezioni di moralità professionale per le diverse facoltà, soprattutto per quella di medicina, tenute da professori competenti. Si propone anche la pubblicazione di opuscoli brevi di moralità professionale e in genere sulla vita; essi dovrebbero essere soprattutto distribuiti in occasione della Pasqua Universitaria, e si raccomanda la diffusione nell'Università delle pubblicazioni dell'Editrice Studium, specialmente dei « Quaderni Universitari ».

La Settimana di Studio viene fissata

per i giorni 3-8 gennaio 1940; il programma resta nelle linee generali quello dell'anno scorso; i temi saranno pubblicati nel prossimo numero.

Come l'anno passato viene decisa la pubblicazione di un opuscolo di presentazione degli argomenti da trattare nelle attività culturali nel corrente anno accademico; esso verrà inviato individualmente a tutti i soci ai primi di gennaio.

L'opuscolo con gli schemi di religione di cui è imminente la pubblicazione sarà mandato a chi ne farà richiesta.

Il Presidente riferisce quindi delle altre pubblicazioni in corso. L'opuscolo su le Conferenze di S. Vincenzo verrà ultimato e pubblicato entro l'anno. Riguardo agli Annali la cui cura è stata affidata alla Sig. na Pasquali e a d'Arcas, si stabilisce che quest'anno conservino il carattere che hanno avuto nei precedenti in attesa di fissare nuovi criteri che pur conservando agli Annali il carattere di documentazione del lavoro della Fuci diano ad essi una migliore fisionomia.

Vengono in fine discusse alcune proposte circa la pubblicazione di una serie di opuscoli su problemi di facoltà, su la moralità professionale, su temi a carattere formativo.

Il Consiglio nomina il Dott. Giorgio Bachelet, Segretario Centrale per le Attività Culturali e Vittorio Donadoni, segretario per le Attività Artistiche.

Circa le iniziative da prendere in relazione al tema comune posto allo studio quest'anno dall'A.C.I. « L'impegno della vita » si decide di ispirare



Giovanni Cavalleri - STUDIO

a questo gli argomenti delle adunanze formative separate, trattando per gli Universitari il tema « La vita come dono e come dovere » e per le Universitarie il tema « La posizione dell'Università cattolica di fronte agli atteggiamenti della vita femminile moderna; si decide inoltre di dare un particolare rilievo alla Messa Universitaria Festiva.

Il Presidente presenta per l'approvazione i temi di studio per il corrente anno; essi verranno pubblicati su « Azione Fucina ».

Note organizzative

Rinnovo e nuova distribuzione delle pagelle d'iscrizione

(c. s.) - In questi giorni viene spedito a tutte le Associazioni e Segretariati maschili e femminili il materiale e le istruzioni per il rinnovo della iscrizione alla FUCI.

Le singole Presidenze non appena ricevuti gli appositi moduli, provvederanno immediatamente alla restituzione di essi all'unico indirizzo dell'Amministrazione di Azione Fucina. Insistiamo particolarmente su questo punto affinché la distribuzione della Pagella e la spedizione del giornale agli Ascritti siano tempestive e in ogni caso non posteriori alla Settimana di Studio.

Il sistema adoperato per questo lavoro è quello che l'Amministrazione segue da tempo. Lo riassumiamo brevemente.

Vecchi iscritti

Ogni Associazione riceverà un elenco in doppia copia dei nomi che figurano regolarmente iscritti nell'anno 1938-39 e quindi ricevono Azione Fucina. Una copia di esso (Mod. B) sarà restituita al Centro avendo cura di riportarvi le seguenti variazioni:

a) contrassegnare con asterisco i nomi di quelli che, pure non ritirando la marca annuale, si crede possano diventare probabili abbonati al giornale; ad essi, noi direttamente, rivolgeremo speciale invito;

b) cancellare i nomi di coloro che nell'anno prossimo non ritireranno la marca annuale e non rientrano nella categoria precedente.

La prima segnalazione che il Centro attende è della massima importanza. Attorno alla Fuci vi è una cerchia di amici in massima parte ex fucini, che con la loro adesione e simpatia confortano ed aiutano il suo lavoro.

Bisogna che ogni anno aumenti il numero di questi amici. Si dovrebbe arrivare al punto che ogni fucino costretto per ragioni inderogabili a lasciare l'Associazione si trasformasse automaticamente in abbonato regolare ad Azione Fucina, onde continuare ancora a vivere, almeno spiritualmente, la vita della Fuci. A questo scopo la Federazione ha istituito un abbonamento di propaganda, destinato solo agli ex fucini, di L. 12.

c) I nomi che rimarranno senza segno, nell'elenco da restituire al Centro, sono di coloro che continuano regolarmente

a far parte dell'Associazione e quindi hanno diritto, con la marca, a ricevere il giornale.

Nuovi iscritti

Per il tesseramento delle matricole, i relativi nomi si scriveranno negli appositi moduli (Mod. A). Richiamiamo l'attenzione specialmente delle Segreterie delle Associazioni sulla redazione di questi fogli. I nomi delle matricole o comunque di quelli che precedentemente non ricevevano il Giornale, devono assolutamente esserci trasmessi attraverso il Mod. A che reca apposito spazio per le indicazioni oltre che del nome e domicilio, anche della facoltà e Università. Tali notizie sono indispensabili al Centro. Dobbiamo avvertire che quest'anno non si terrà alcun conto di elenchi che perverranno in calce alle lettere di corrispondenza o in foglietti separati. I nomi siano scritti possibilmente in caratteri dattilografici ad evitare errori, che si risolvono in spese supplementari per l'Amministrazione e in dissidui e ritardi nel recapito del giornale, che bene spesso si attribuiscono ai nostri uffici. Possibilmente i nomi delle matricole ci siano trasmessi globalmente, ma anche un solo nome sia scritto negli appositi moduli che sono inviati ad esuberanza. Istruzioni per il regolamento amministrativo del tesseramento verranno date nel prossimo numero.

Aumento della quota

Come è stato stabilito dal Consiglio Superiore, per ragioni inerenti all'aumento delle spese del Giornale, quest'anno il prezzo della Marca che convalida la Pagella d'Iscrizione è da diritto ad Azione Fucina, è portata da L. 10 a L. 12. Sarà però inviato gratuitamente ad ogni fucino l'opuscolo contenente gli Schemi per l'attività culturale.

Richiesta di pagelle e distintivi

Si ricorda che per imprescindibili necessità, l'invio di Pagelle, distintivi o materiale verrà effettuato solo in assegno o dietro invio anticipato dell'importo. E' preferibile quest'ultimo sistema ad evitare gravame di spesa. Per la spedizione del denaro sia le Associazioni maschili che quelle femminili adopereranno gli appositi moduli di c/c postale dell'Editrice « Studium », perché la richiesta va indirizzata all'unico indirizzo della Segreteria Amministrativa. Il costo delle Pagelle è di L. 2, dei distintivi L. 2,50.

Annuario

Sono stati recentemente inviati alle Presidenze appositi fogli per il consueto aggiornamento dell'Annuario. Preghiamo che vengano indicati con chiarezza, oltre al nome dell'Assistente e del Presidente i rispettivi domicili. I Reggenti dei Segretariati che nel periodo scolastico si trovano fuori sede sono pregati di aggiungere anche il secondo indirizzo. L'eventuale indicazione dei numeri telefonici, sarà per noi utilissima. Raccomandiamo la massima sollecitudine, perché il 20 di novembre dovrà essere pronta la nuova edizione dell'Annuario che verrà spedito ad Associazioni, Segretariati e Incarichi.

Servizio librario

L'Editrice « Studium » disimpegna anche quest'anno il Servizio librario per i fucini.

Le Associazioni riceveranno le

apposite cedole librarie a tariffa ridotta e istruzioni per l'organizzazione di questo importante lavoro.

Ogni fucino dovrebbe sempre acquistare qualsiasi libro per il tramite dell'Editrice; la quale disimpegna il servizio con la massima regolarità e celerità.

Propagandisti dell'Editrice

Si invitano le Presidenze a notificare alla Editrice « Studium » le eventuali nuove nomine dei Propagandisti di Studium.

E' opportuno che all'inizio dell'anno venga fatta una revisione del deposito dei libri esistenti in ogni Associazione al fine di ricostituire la dotazione delle opere vendute.

Le Associazioni che ancora non lo avessero fatto sono invitate a regolare la loro posizione amministrativa con l'Editrice.

NOTIZIE MISSIONARIE

Cristo e Cesare delle Missioni

Questo il titolo della Conferenza che S. E. Mons. Costantini, Segretario di Propaganda Fide, ha tenuto alla Pontificia Università Gregoriana di Roma in preparazione alla Giornata Missionaria mondiale.

Affermato, sulla scorta del Vangelo, di San Paolo e dei primi grandi Martiri cristiani, il carattere divino delle Missioni Cattoliche, l'Oratore ha preso in esame le interferenze politiche le quali « si infiltrano e si inseriscono ineluttabilmente nel divino ingranaggio della enorme macchina missionaria », ed ha mostrato quale sia sempre il pensiero e la prassi della Chiesa in materia: « La dottrina missionologica-politica è definita chiaramente da Cristo stesso: A Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio ».

Il Cristianesimo non si presentò al mondo come la religione di un popolo, ma come la religione dell'umanità... Il principio, quindi, della divisione del potere ecclesiastico e civile, malgrado le inevitabili interferenze, risalta storicamente e luminosamente fin dalle prime origini dell'azione missionaria della Chiesa. Che se talora « l'intemperanza di Cesare » tolsero alla Chiesa la sua « libertà di divino respiro », questa non si stanò mai, « di richiamare le Missioni alla loro divina libertà contro le deviazioni di qualche missionario troppo nazionalista », così come « contro l'accaparramento che certi governi tentarono a profitto di mire politiche ». Questo in passato e questo ai tempi nostri; e l'Oratore ha citato documenti degli ultimi due Pontefici, Benedetto XV e Pio XI, che tanta parte della loro attività e del loro ministero hanno dedicato all'incremento delle Missioni.

Passando dai principi dottrinali al terreno pratico, Mons. Costantini, parlando delle condizioni odierne delle missioni e non intendendo profondere giudizi sul passato, ha tenuto a dissipare « un grave e diffuso equivoco »: quello che i missionari siano « preziosi propagatori dell'idea e dell'influenza nazionale del proprio paese... perché possono aprire in paesi lontani le vie alla influenza politica ed ai commerci del proprio paese... ». Equivoco grossolano, questo, ha continuato l'oratore, che è ben tempo di dissipare. E lo ha brillantemente dissipato sulla scorta delle direttive costanti della Santa Sede impartite in materia ai missionari; della propria ed altrui esperienza e delle chiare ed oneste ammissioni degli stessi uomini politici i quali riconoscono che « il missionario non può essere uno pseudo agente consolare » e che solo « se non farà alcuna propaganda politica e sarà un buon missionario, farà, anche senza volerlo, conoscere ed amare il proprio paese ».

Mons. Costantini ha riguardato da ultimo alle ripercussioni della guerra nel campo missionario, deducendone anzitutto la sempre maggiore necessità della formazione di un numeroso clero indigeno il quale « anche in caso di guerra rimane al suo posto » e dà modo di superare « in radice tutti i danni che possono derivare alle missioni dalla politica estera ».

Passando poi a constatare come la guerra porterà inevitabilmente ad una diminuzione anche di aiuti alle Missioni, proprio mentre le necessità si fanno più numerose ed urgenti, Mons. Costantini ha fatto appello alla carità di tutti, che sarà quest'anno, più preziosa e più santa che mai... Mentre gli uomini si uccidono tra lo

ro, ha concluso, offriamo a Dio, come un'oblazione di espiatione e di propiazione, la carità missionaria che spiega ancora una luce di bontà e di speranza su questo torbido orizzonte del mondo! ».

Il conflitto Nippo-Cinese e le missioni

Se la guerra che abbiamo più vicina, in Europa, ha distolto lo sguardo e la attenzione da quella che si combatte in Estremo Oriente, le Missioni Cattoliche di quelle regioni, prese nel vortice del turbine distruttore, non hanno cessato di soffrire e molto. Un missionario di Sienhsien, dopo aver fatto un giro nel suo distretto che conta più di cento villaggi con un totale di 180.000 abitanti, scrive alla Agenzia Fides di aver trovato dappertutto il medesimo spettacolo miserando: estorsioni, rapine, omicidi e ratti di persone. Quel che rimane di vettovaglie viene requisito colla forza dalle truppe di passaggio ed a compiere l'opera ci sono i briganti che approfittano di questo inferno per farne il loro... paradiso.

Il flagello delle inondazioni si è aggiunto a quello della guerra. In parecchi luoghi la violenza delle acque ha sfondato le dighe dei fiumi, tutte più alte del livello della pianura, e campi e villaggi sono rimasti sommersi.

Poiché il teatro delle operazioni belliche si è portato ora molto all'interno si sarebbe tentati di pensare che almeno le regioni costiere godano di tranquillità e di pace; ma non è così. La missione di Taichow, nel Chekiang p. es., è da mesi sotto il terrore dei bombardamenti aerei che si ripetono più volte ogni settimana. Le vittime sono numerose ed immensi i danni. Naturalmente anche le missioni ne hanno sofferto assai.

La residenza di Hwangyen, già colpita dal primo bombardamento del settembre 1938, è stata bombardata di nuovo. Il 7 agosto scorso fu la volta del collegio provinciale di Taichow. Il bombardamento dell'otto agosto, poi, fu quello che arrecò alla missione i danni più gravi. Udito il segnale di allarme, i tre missionari cinesi della città, insieme colle suore indigene ed alcuni vecchi, raggiunsero un rifugio. Quattro bombe ridussero la casa dei missionari, la chiesa, il dispensario e le scuole ad un mucchio di macerie.

Anche il vicariato di Tsaochowfu, nello Shantung, ha sofferto parecchio in questi ultimi mesi. Quasi tutte le città del territorio sono state occupate dai Giapponesi, poi riprese dai Cinesi, poi ancora perdute e di nuovo riconquistate. Le conseguenze sono facilmente immaginabili.

Nonostante così gravi affezioni che passano sulla Chiesa missionaria in Cina, anzi forse proprio per causa di queste, le popolazioni si volgono sempre di più verso la religione cattolica. Nella regione di Tsaochowfu si sono amministrati, quest'anno, 9.307 battesimi, ch'è quanto dire una media di 150 per ciascun missionario. Più di 15.000 profughi hanno visto in pratica che cosa sappia fare la carità cristiana ed hanno potuto apprendere le principali verità della Fede.

Però anche l'opera di soccorso dei missionari è divenuta ognor più pericolosa e penosa insieme. Le loro avventure si direbbero avventure da romanzo, se non fossero le dolorose realtà della vita missionaria in Cina, alle quali fa contrasto sublime l'abnegazione, la carità, lo spirito di sacrificio dei banditori del Vangelo di Cristo.

In morte di CESIRA ROMILDA SCASSA

La domenica 8 ottobre moriva, in ancor giovane età, in Torino la Prof. Cesira Romilda Scassa. Aveva appartenuto al gruppo delle fucine torinesi, che nel 1919 avevano ricostituito e avviato a vita nuova e operosa il Circolo Universitario Femminile « Gaetana Agnesi ».

Matricola nel 1919-1920, copriva la carica di segretaria, nel 1920-1921 e nel 1924-1925 quella di Presidente. Le compagne furono unanimi nel riconoscere che soprattutto lei portava il peso del lavoro d'ogni giorno ed in special modo era per tutte l'anima sincera, che sapeva giungere a ciascuna, secondo le particolari esigenze. Si legge ora con commovente la intelligente e affettuosa cronistoria del suo Circolo nell'aprile del '27, inserita nel magnifico Numero unico che i Circoli Universitari torinesi « Cesare Balbo » e « Gaetana Agnesi » dedicarono a commemorare i loro 33 anni di azione fucina. Non solo durante gli anni d'università, ma anche dopo, insegnante diligente ed esemplare nel ginnasio e nel liceo del torinese istituto « Figlie dei Militari », del quale fu anche per qualche anno presidente, si tenne in cristiana corrispondenza con antiche compagne di liceo e d'università, anche estranee al clima della Fuci. Al suo Circolo rimase sempre affezionata fino alla morte dandovi il suo contributo religioso e culturale. Assidua alle funzioni religiose, alle adunanze dei laureati cattolici, diligente nell'insegnamento, trovava il tempo per prodigarsi silenziosamente in molte opere di carità. Nel '27 si manifestarono i primi sintomi del terribile male, che per più di un decennio essa sopportò cristianamente.

Mi scriveva il 21 febbraio scorso: « Ho sospeso, e probabilmente per tutto l'anno, la scuola e mi sento più inutile che mai in questo mondo, sebbene cristianamente sappia che "lavorare" non è indispensabile per la salute dell'anima e per la gloria di Dio, quando ci è concesso di soffrire un poco e potremmo pregare molto. Ma bisogna che tutta l'anima viva in questa convinzione. Preghi perché non sciupi tutte le occasioni che il Signore mi offre, per collaborare, come vuole Lui, alle più belle e feconde azioni dei fratelli nella stessa fede e nella stessa carità ».

Disfatta dalla malattia e purificata dalla sofferenza, è stata la prima di tutte le sue compagne fucine ad essere chiamata al Premio. Ed esse tutte, che o nella vita del chiostro, o nel santuario della famiglia o nelle professioni continuavano a rendere testimonianza alla Fuci con una vita esemplarmente cristiana, ricca soprattutto di sofferenze accettate da Dio e per Dio, ricordano e pregano.

DON PAOLO BARALE

Libri ricevuti

BELLOC H. *Esiste Dio?* Morcelliana 1939, pp. 168 - L. 8.

GUANO E. *La Teologia nella vita sacerdotale*. Morcelliana 1939, pp. 150 - L. 8.

SERTILLANGES A. D., *Doveri*. « Morcelliana », 1939, pp. 323 - L. 10.

HOLZNER G., *L'Apostolo Paolo*, « Morcelliana », 1939, pp. 590 - L. 25.

MONTANARI F. *Francesco de Sanctis*, Morcelliana, pp. 186 - L. 10.

ROSTAGNI. *Classicità e spirito moderno*, Einaudi, pp. 136 - L. 12.

CIVARDI MONS. LUIGI. *Manuale di Azione Cattolica*, voll. 2, pp. 280-300 - L. 7,50-8.

ROSA MONS. CESARE. *Manuale di Pedagogia Catechetica*, L. I. C. E., pp. 240 - L. 7,50.

TURLA AGOSTINO. *La statua di Sale*, Istituto Propag. Libreria, pp. 410 - L. 6.

GERTRUD VON LE FORT. *L'ultima al Patibolo*, Istituto Propaganda Libreria, pp. 145 - L. 6.

FÜLOP MILLER. *Come fu vinto il dolore*, Hoepli, pp. 483 - L. 28.

PARIGI LUIGI. *Storia della Musica*, N. E. M. I., pp. 67 - L. 5.

ZARDI. *Storia di una conversione*, Gruppo del Cenacolo 1939, pp. 131 - L. 1,50.

BOCCOLERI S. E. MONS. CESARE. *Ritorno spirituale*, Vita e Pensiero 1939, pp. 135.

Università Cattolica di Pechino, *Calendario artistico 1940*.

Direttore Resp. MARIO COSTELLINI
Giulio Andreotti Condirettore

Tipografia Pol. « Cuore di Maria »
Via Banchi Vecchi, 12 - Roma